



La presenza di Cristo sovverte il mondo

*Queste parole misero in agitazione tutti gli abitanti di Gerusalemme
e specialmente Erode. (Mt 2, 3)*

Che cosa è “vangelo”? Che cosa è “buona notizia”? Dio si fa uomo in Gesù Cristo. viene in mezzo a noi, vive in mezzo a noi per morire. Deve morire per il peccato dell’essere umano e poi risorgere così può cancellare il nostro peccato ottenerci il perdono e diventare il nostro Salvatore. E noi, che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo affidare la nostra vita a Dio, credere in Gesù Cristo. La nostra vita è salva e come salvati, come figli della luce cominceremo a produrre frutti degni della luce.

Questo è bene o male l’interpretazione teologica del “evento Gesù”, questo è quanto io ho creduto per anni. Questo è quello che potremmo chiamare un “teorema teologico”, una teologia esclusivamente kerigmatica in cui la morte e resurrezione di Gesù diventano uno dei tanti passaggi di una dimostrazione logico-matematica.

Tuttavia, approfondendo la conoscenza dei vangeli e di Gesù in quanto uomo ritengo che questo schema cristologico sia distorto e parziale. Che cosa ne ricaviamo del suo annuncio del Regno, delle sue guarigioni, dei miracoli come il camminare sulle acque, del suo battesimo sotto Giovanni, delle sue dispute sulla Legge, sulla purità e sul Tempio e soprattutto della sua croce e della nostra chiamata a seguirlo nella croce?

Nell’ottica della teologia kerigmatica

- il Regno annunciato da Gesù non sarebbe altro che una dimensione interiore dell’essere umano, instaurata dalla sua morte e resurrezione.
- le guarigioni di Gesù e i suoi miracoli sarebbero manifestazione del suo potere divino
- le dispute sulla Legge, sulla purità e sul Tempio sarebbero del tutto secondarie rispetto all’evento della salvezza operata nella sua morte-resurrezione
- la croce di Gesù sarebbe un fraintendimento sulla sua messianicità, funzionale ad una realtà superiore: il fatto che Gesù DOVEVA morire per cancellare i nostri peccati
- la nostra croce sarebbe l’accettazione del dolore, delle malattie, delle ingiustizie per rimettere il tutto nelle mani di Dio.

Il messaggio cristiano così interpretato viene completamente depauperato del suo potenziale sovversivo, addomestica le coscienze, lo confina in un ambito non solo personale, ma privato e non sociale, non più etico, ma esclusivamente religioso. Questa cristologia diventa un puro teorema matematico e Gesù un pezzo della dimostrazione. La sua vita, i suoi atti, i suoi pensieri, sono completamente inutili, ciò che conterebbe sarebbero solo la sua morte in croce e la sua resurrezione.

Oggi voglio dichiarare che questa cristologia con una interpretazione radicalmente ed esclusivamente kerigmatica è da considerarsi eretica, che tutto ciò è un tradire la memoria di Gesù Cristo, tradire il



suo messaggio e definitivamente rinchiudere l'essere umano nella sua gabbia intimistico religiosa, confinata in devozioni e culti, completamente scorrelata dalla realtà.

Per il singolo individuo ciò significherebbe chiudersi in una sorta di stato intimistico e allucinatorio.

Per la società ciò significa che la Chiesa ha perso l'appuntamento con la storia, ha perso la possibilità di essere il germe di un Regno che porta liberazione, giustizia e armonia.

- Ha perso l'appuntamento per l'abolizione della schiavitù.
- Ha perso l'appuntamento per l'abolizione della pena di morte.
- Ha perso l'appuntamento per trovare armonia con la scienza.
- Ha perso l'appuntamento per il sostegno del movimento operaio e per una maggiore equità sociale.
- Ha perso l'appuntamento per la parità dei diritti uomo-donna,
- Ha perso l'appuntamento per l'integrazione di omosessuali e transessuali.

In questo stato di distacco dalla realtà l'etica dalla Legge, l'etica del prendere la nostra croce, l'etica del ridistribuire le nostre sostanze con i poveri, l'etica dell'amare i nostri nemici, l'etica del porgi l'altra guancia, dell'assoluta non-violenza che significato può assumere?

- Per alcuni è da considerarsi un'etica impossibile, la cui funzione è solo quella di farci riconoscere la nostra impotenza, di uccidere il nostro ego e riconoscere di aver bisogno di un salvatore.
- Per altri, sarebbe un'etica richiesta per diventare santi, per prendere 8! Ma noi ci accontentiamo anche del 6-- , no?
- Per altri ancora è l'etica escatologica, qualcosa a cui dobbiamo tendere, ma che nel frattempo non possiamo prendere alla lettera, noi viviamo nel mondo in cui è presente ancora il peccato.

Così prendiamo sul serio Gesù, la sua proposta di vita? Oppure, non stiamo dicendo che la vita, il pensiero, l'etica di Gesù, la sua azione sociale non altro che secondari rispetto alla questione della salvezza? Non rischiamo di relegare la salvezza ad una questione di paradiso/inferno? Non avrebbe ragione in fondo Marx quando affermava che una religione così concepita diventa *"oppio dei popoli"*?

No, oggi dobbiamo riaffermare che Gesù non è morto per un teorema teologico. Egli è morto perché il suo messaggio era davvero sovversivo, agli occhi del potere politico e agli occhi del potere religioso.

Davanti al potere politico dei re e governatori della Palestina e dell'Imperatore romano:

- Gesù ha ammesso di essere il "figlio dell'uomo", una figura messianica e quindi una figura che certamente si contrapponeva ad ogni altro potere assoluto, relativizzandolo. Il Regno di Gesù non era un Regno politico tra i tanti regni del mondo, ma un Regno che si poneva al di sopra di ciascuno di essi. L'avvento del Regno messianico annunciato da Gesù dava ai cristiani il diritto e il dovere di non sottomettersi ad alcun potere che avesse oppresso, disumanizzato e discriminato l'essere umano, il diritto e il dovere della disubbidienza davanti a leggi e decisioni non etiche. Gesù è stato davvero condannato per l'accusa di lesa maestà. I.N.R.I.

Davanti al potere religioso del Sinedrio, la massima autorità giudaica:



- Gesù ha portato la logica dello spirito profetico alle sue massime espressioni. Da ora in poi non quanto entra nella bocca dell'uomo, ma quanto esce dal suo cuore potrà contaminarlo. La priorità non sarà più dunque nella purità, ma nell'etica. Da ora in poi non più il Tempio dei sacrifici, ma ciascuno di noi diventa il Tempio dello Spirito di Dio e l'antico sacrificio non sarà più di ciò che si ha, ma di ciò che si è. Da ora in poi la Legge sarà davvero posta nei nostri cuori perché al servizio dell'essere umano e non più usata per discriminare, per umiliare o per soggiogare. Il Sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Da ora in poi, tutta la Legge si riassume in un unico comandamento: amare. Niente altro conta. Tutto ciò era altamente sovversivo, sovvertiva l'identità giudaica attaccata alla purità, al Tempio e alla Legge, per instaurare un nuovo e più universale giudaismo: il giudaismo messianico, cioè cristiano.

E per una volta, politica e religione si sono alleate per far fuori il rivoluzionario Gesù e tentare di stroncare il suo messaggio. Nell'ottica del messaggio messianico di Gesù il Regno rappresenta il germe di una nuova società fondata sulla non-violenza e per questo sulla promozione dell'essere umano, di ogni essere umano e anche di più, di ogni forma di vita, una società che sa ascoltare, una società che sa ascoltare il grido dei poveri, degli affamati, il grido dei discriminati, il dolore degli oppressi. Una società di persone che sbagliano, ascoltano la propria fragilità del peccato, e quella dell'altro, si riconoscono amate e perdonate, e per questo nonostante tutto amano e perdonano, e per questo vivono nonostante tutto, nonostante il dolore una gioia perfetta.

Oggi, in questi tempi di crisi, siamo assaliti dalle malattie, dalla guerra, dalla fame, reagiamo con il piacere, con la violenza verso noi stessi (cioè la depressione) o, verso gli altri, reagiamo con la divisione, con l'umiliazione per trovare piacere nell'esaltazione. Oggi, stiamo perdendo il significato delle cose, ma un'altra umanità è possibile, ed io l'ho visto, ho speranza. Gesù ha aperto la via, ha instaurato davvero il Regno messianico che può sovvertire le logiche di questo mondo. Allora, diventare cristiani è lasciarsi afferrare dallo Spirito di Cristo che in noi e attraverso di noi può portare avanti la missione di instaurare un nuovo modello di umanità.

Qui, e solo qui troviamo la nostra salvezza e insieme a noi una salvezza che si fa relazione, non una realtà allucinatoria, ma una realtà concreta, non più intimistica, ma interiore, sociale e liberatoria.

Concludo con le parole del teologo mennonita John Howard Yoder:

«La croce del credente non è più ogni e qualsiasi genere di sofferenza, malattia o tensione che gli si chiede di sopportare. La croce del credente deve essere, a somiglianza di quella del suo Signore, il prezzo della non conformità sociale. Essa non è una sofferenza inspiegabile e imprevedibile, come la malattia o la catastrofe, ma è la fine di un sentiero liberamente scelto dopo averne calcolato il costo. Essa non è la lotta interiore di un'anima sensibile contro il proprio io e contro il peccato, ma è la realtà sociale di rappresentare in un mondo riluttante, l'Ordine Futuro»¹ Amen.

¹ J. H. Yoder, The politics of Jesus, Grand Rapids, 1994, p. 96